

Dal vangelo secondo Luca Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

A tutti i lettori giungano gli auguri più belli e sentiti. Tuttavia, quest'anno gli auguri di Natale giungono in un momento difficile per il mondo: stiamo vivendo una crisi, che sta cambiando la vita di tante famiglie; mai come oggi, ci rendiamo conto che l'uomo che perde il lavoro rischia di perdere la sua dignità e la stima di sé. Per questo, va fatto ogni sforzo per salvare il lavoro e per crearne di nuovo, con iniziative coraggiose e con la generosità di tutti.

Tuttavia, la crisi è una grande occasione di disvelamento di quello che c'è nel cuore dell'uomo. Essa elimina le apparenze e le cose non importanti e ci riporta all'essenziale.

Proprio per questo, essa fa emergere il peggio e il meglio dell'uomo. Ci sarà chi diventerà più cattivo e chi diventerà più buono.

Qual è il segreto della bontà? Esso è contenuto in una frase dell'apostolo Paolo: "Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Lettera ai Romani 5,20). Questo è vero anzitutto dell'opera di Dio, che si manifesta nel Natale: "E' apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà" (Lettera a Tito 2,11-12).

Per questo, l'opera di Dio, che entra nell'enormità del male della storia, attraverso un bimbo che nasce in una mangiatoia, ci deve aiutare a non aver paura del male, del dolore, della malattia, del peccato e della morte stessa. Quelli sono i momenti nei quali Dio parla al cuore dell'uomo e, rivelandogli la sua fragilità, gli mostra anche la grandezza della sua vocazione di figlio di Dio. E' importante, in quei momenti, che l'uomo trovi accanto a sé persone che gli facciano sentire che è amato, che qualcuno ha fiducia in lui.

Per questo, è assolutamente necessario impedire che nuovi muri si alzino per dividere l'uomo dall'uomo. Il Natale è l'evento che rivela a tutti gli uomini la loro uguale dignità: i pastori e i Magi, i vicini e gli stranieri, tutti vengono ugualmente accolti dal Bimbo.

Questa è davvero la necessità più urgente del nostro mondo: restituire all'uomo, a ogni uomo, la stessa dignità che io riconosco a me stesso. L'alternativa è la violenza: politica, religiosa, sociale. Anche la violenza verbale va evitata, come ci insegna il Vangelo: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: Stupido, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: Pazzo, sarà destinato al fuoco della Geenna" (Mt 5,21-22). Le parole violente cancellano la realtà dell'uomo, perché lo trasformano in un alieno, uno straniero, una minaccia, un pericolo. Egli invece è mio fratello, anche se non approvo i suoi comportamenti, di lui sono responsabile: non posso dire come Caino: "Sono forse io il custode di mio fratello?".

Tuttavia, c'è altro ancora. L'incontro con la povertà, la malattia e il male morale, il peccato, mi riconduce alla mia verità: anch'io sono un povero, anch'io sarò malato, anch'io morirò, anch'io posso commettere o ho commesso azioni cattive o indegne. Anch'io porto in me una radice di violenza e di guerra. Quindi, anch'io ho bisogno di una pace che "venga dall'alto", come dono; anch'io ho bisogno di fermarmi, di contemplare, cioè di guardare con gli occhi del cuore la povertà del presepio e chiedermi: perché? Perché Lui ha scelto questa via per essere il Dio-con-noi, l'Emmanuele? Ecco: il dono del Natale è rientrare in se stessi, per chiederci che cosa veramente vale, che cosa ha senso per la nostra vita.

Non bisogna fuggire da se stessi. L'incontro con il Bimbo è come uno specchio, nel quale leggiamo la nostra povertà e la nostra dignità, i nostri difetti e il progetto di vita che Dio ha per noi.

In questo mondo, nel quale ormai non ci sono frontiere, noi proviamo spesso un sentimento di insicurezza e di dubbio. Come uscirne, come trovare la serenità, la fiducia? La domanda è importante, sia per il giovane, che deve costruire la propria vita, sia per l'adulto, che sente il peso delle proprie responsabilità.

Penso che la via per uscire dalle esitazioni e dai dubbi sia la decisione. "Per quanto ci pensiate sopra, nessuno può allungare anche di poco la propria vita", dice Gesù (Mt 6,27). La ricetta è sempre la stessa: "Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta" (Mt 6,33). La giustizia del Regno è l'affidarsi alla volontà di Dio, così come la conosciamo ogni giorno, e compierla, senza paura per l'indomani. Nella mani del Padre c'è il nostro passato, affidato al suo perdono; e anche il nostro futuro, custodito dalla sua volontà di bene. Nelle nostre mani c'è l'oggi, da vivere come servi fedeli.

In questa prospettiva vanno vissute anche le decisioni maggiori, come quella di sposarsi, di avere dei figli - o anche quella di consacrarsi al servizio del Signore, del vangelo e dei poveri. Sono questi i segni del coraggio, del coraggio che nasce dalla fede nel dominio di Dio sulla storia e nella sua volontà di amore. Di questi segni il mondo ha bisogno. Forse, perderemo qualche battaglia, soffriremo delusioni e prove severe. Ma, "dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia". Io sono convinto, e il Natale ce ne dà la conferma, che possiamo dire come san Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati" (ai Romani 8,35.37).

don Giuseppe Dossetti